

DOLCEZZA INQUIETA

Forse
è il mio essere incompreso
che mi sprona,
che mi dà forza,
che m'incammina
là dove altri frugano e non vedono...

Forse
è questa vita
che mi apre,
che mi doma,
che m'illumina
quando m'involò nell'immensa luce e scruto.

Forse
è l'amore
che «giorno dopo giorno»
si smarrisce
come nube che si sgretola nell'aria
o vento che si perde nel mistero.

Forse,
sei tu,
malinconia perpetua
che mi trascini
passo dopo passo
in questa dolcezza inquieta che mi avvolge.

Io mi rifugio in te, terra;
in ogni attimo del giorno,
nel silenzio o nel frastuono,
nel volere o il non volere,
con la mente che mi guida
fino ai margini invisibili
d'ogni voragine in agguato.

IN QUESTO ILLUSO PASSO

In questo illuso passo
della vita,
— a volte simile alla mia solitudine —
dove grida e dolore
s'incrociano sovente
tra la carne e la mente,
non esistono più spazi,
né luce, né voci,
né volti che mi acquietano le notti:

non esiste...
la mano che trattiene
il passo rumoroso della morte.

In questo illuso passo
della vita,
— a volte simile alla mia solitudine —
esistono solo briciole d'amore
tra vuoti,
interminabili, di mente
e grida di rivolta
per questa solitudine... che uccide.

CAMMINO

Nero,
com'è nei mari
il nero delle seppie in fuga
così
mi avvolge l'aria d'ogni istante.

L'ombre
sono luci
nei miei occhi
se luci
si disperdono su terre
dove campagna
d'ogni albero si nutre.

E l'acque scorrono
nei fiumi
ai lati serpeggianti
del cammino
ed alta la fronte
scorge,
oltre le siepi,
lungo il mio sentiero,
dolce cammino
verso la mia terra.

*Palermo 1985 - Massimo Grillandi (al centro), Ugo Zingales (a destra)
con l'autore*



LASCIATE CHE IO UN GIORNO

Lasciate... che io un giorno,
mentre disteso sull'erba
dipingo margini di quiete,
non abbia più a sentire,
nel triste silenzio,
implori soffocati di condanne,
un pianto continuo,
un urlo di vento.

Lasciate... che io un giorno,
mentre vado di terra in terra
di acqua in acqua,
non abbia più a sentire
lamenti labili
d'anime bruciate sotto le casacche,
urla di rivolta,
d'ingiustizia.

Lasciate... che io un giorno,
mentre mi agito nei cieli
come carta sospinta da correnti,
non abbia più a sentire
tanto martirio,
odio immenso come oceani,
desiderio di morte,
distruzione.

IL MIO CARNEVALE

Tra urli festosi di bimbi,
mentre carri vestiti di mondo
mi passano oscuri
attraverso una luce di mente,

intravvedo, di un giorno lontano,
la mia immagine allegra,
quando ancora fanciullo,
travestivo le ore di minuscoli cenci.

In quell'ore di vita
si è fermato il mio tempo:
non conosco più fari
né momenti pazzeschi;
solamente ricordi
che mi sfiorano appena
nei momenti più oscuri
d'ogni giorno che fugge.

Tra urli festosi di bimbi,
mentre cade leggera
una pioggia di stelle filanti,
io rivedo tra veli offuscati
quei mucchi di carta dipinta,
in attesa di un vento
che trascini ogni cosa nel nulla,
come i giorni lontani
della mia fanciullezza.

ORA MI SENTO, BREVEMENTE, COME RINATO

Deserta avevo la mente da pensieri
né vento mi avvolgeva di odorosa carne
né polvere mi copriva strade o pendii
nel momento più oscuro del mio tempo.

Ora mi sento, brevemente, come rinato,
consumo il passo ed il sudore
in questa terra mia... calda, friabile,
arsa da corsa lenta e torrida del sole.

Qui s'ode il fiato, inarrestabile,
del vento, sempre tiepido, che scorre,
il colore più vivo di un mare
ora simile all'umore del mio animo;

si vede il colore alto e gelido del cielo,
l'ombra sottile che s'ingrandisce pigra
quando il sole cala oltre il mare,
oltre la luce, oltre la voce dove canta la sirena.

Qui si vede la corsa sempre libera
di quei fanciulli scalzi e senza vesti,
la solita gente seduta ai lati della strada
a consumare l'ombra delle case bianche.

Qui rivedo me stesso, lontano nel tempo,
a consumare i giorni della vita,
mentre mi brucio lentamente il petto
in un'attesa che non smette mai...!

QUANDO DI GIORNO

Quando, di giorno, il cielo appare buio
ed il freddo gemito del vento
sbatte, senza sosta, sulle finestre;

dentro, nella mia tiepida stanza,
dove le grida inarrestabili dei bimbi
avvolgono persino il lamento ironico
dell'albero più grande che si piega,

nulla mi fugge dalla mente,
neppure i giorni tristi della vita,
né l'abito squarciato avuto da fanciullo
o il pianto senza tregua dei miei occhi.

Quando di giorno il cielo appare buio
ed il pigro vagito del sole
sfiora inosservato le mura alte delle case,

dentro, dalla mia tiepida stanza,
in un momento raro di silenzio...
guardo la terra, la gente, il cielo,
la guerra, inarrestabile, che uccide...
e piango.

DISTACCO

Mentre ti sleghi e ti stacchi
dall'occhio rabbioso di terra,
non vedo che piccole ombre
riflesse sul tacito mare
che triste mi culla.

Lontano, su neve che placida cade,
rileggo nei piccoli istanti
momenti sottili di vita, d'amore
per questa mia povera terra
che lentamente perdo.

LA GENTE MIA

Come una schiera
d'alberi autunnale
sovente
mi appare in mente
la gente mia.

Ignuda, preda del grigiore,
affida lo sguardo al cielo
quasi in un'attesa
quando più nulla
pare giungere dai margini.

Io, lontano
dalla mia terra arida del sud,
come sepolto
nell'apparente quiete d'una terra
dove d'inverno la neve ruba
o trasmuta la visione,

solo nella mente
mi brucio come gli attimi del tempo,
mentre la gente mia
con sguardo d'occhi tristi
aspetta, nel grigiore,
l'assurda morte che non cessa mai.

Como 1987 - Lo scrittore Francesco Boneschi con l'autore.



E POI L'ADDIO

Ora...
tutto si è spento,
ogni angolo è buio,
ogni strada è vuota.

Un illogico istante
svaria nella mente
mentre mi cullo
in una bolla d'aria.

Aspetta giorno;
aspetta,
aspetta.
Ma quando gli occhi
videro la luce
fu
come se la notte
mi inghiottisse.

SE NEL TEMPO

La mia morte...
non sarà...
morte,
— se nel tempo —
vivrà
eterna
la mia poesia.